

**il punto**

La richiesta del vicepremier Matteo Salvini di fissare un tetto del 20 per cento di alunni stranieri per classe e il rincaro del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara («Se si è d'accordo che gli stranieri si assimilino sui valori fondamentali iscritti nella Costituzione ciò avverrà più facilmente se nelle classi la maggioranza sarà di italiani»), nascono - è chiaro - in risposta alla decisione dell'istituto di Pioltello, lecita nell'ambito dell'autonomia scolastica, di tenere chiuso un giorno (il 10 aprile scorso) per permettere agli alunni musulmani di partecipare alla festa di fine Ramadan. Uscite discutibili che hanno rinfocolato sterili polemiche di fronte a uno scenario, quello delle classi in particolare al Nord, che altro non è che lo specchio della società sempre più variegata in cui viviamo, con numeri tutt'altro che allarmanti, se si pensa che solo l'11 per cento dell'intera popolazione scolastica è straniera. Ha invece ottenuto l'effetto contrario di sottolineare l'ingiustizia del termine "straniero" dietro al quale, come dimostra l'esperienza dell'Istituto comprensivo 9 della città di Vicenza e la testimonianza dello scrittore Eraldo Affinati, ci sono ragazzi di seconda se non di terza generazione. Che, come i nostri figli, nascono, crescono, studiano in Italia ma, in assenza di una legge troppo divisiva per essere approvata (lo ius scholae), sono condannati a restare stranieri fino alla maggiore età.

C.PEL.

IN QUESTA SCUOLA SIA

«Qui sono presenti 41 nazionalità: la quotidianità non è facile, ma il confronto umano, prima ancora che didattico, con l'altro insegna molto», dice la dirigente

di **Chiara Pelizzoni**
foto di **Stefano Dal Pozzolo**/CONTRASTO

Nell'Istituto comprensivo 9 di Vicenza metà degli ottocento studenti, dall'infanzia alla secondaria di primo grado, sono stranieri. Per questioni geografiche, certo, il quartiere San Lazzaro all'interno del quale si trova - a ovest della cittadina veneta - confina con la stazione ferroviaria, ospita la moschea ed è una zona commerciale.

Ragazzi di seconda e di terza della secondaria di primo grado dell'Istituto comprensivo 9 di Vicenza. Da sinistra: Kristine, 13 anni, Beatrice, 14, Elisabetta, 14, Adriana, 13; in piedi, Tadija e Anik, 14.



le cifre

11,3%

gli studenti stranieri (865.388) sul totale degli iscritti a scuola in Italia (7 milioni e mezzo)

65,3%

sono al Nord tra Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto; 22% al Centro; 12,5% al Sud

Fonte: Miur, anno scolastico 2021/2022

7,2%

le scuole in Italia che superano il 30 per cento di stranieri

Fonte: XXIX Rapporto sulle migrazioni 2023 Ismu

MO TUTTI DIVERSI MA UGUALI

Ma anche, purtroppo, per la diffidenza di tanti genitori italiani che preferiscono spostarsi di qualche chilometro rispetto alla scuola di bacino per trovare una situazione più "rassicurante".

Quando andiamo a incontrare la dirigente scolastica **Simonetta Bertarelli**, fatalità, è proprio mercoledì 10 aprile, il giorno in cui si festeggia la fine del Ramadan. I ragazzi e i docenti ci



Simonetta Bertarelli, 52

aspettano con entusiasmo, ma cinque o sei banchi per classe sono vuoti. «Il dieci per cento della nostra popolazione scolastica», ci spiega, «è musulmana, circa 90 studenti. Ma non abbiamo fatto scelte specifiche, non si è mai posta l'esigenza. Il tema semmai è quello del digiuno durante il Ramadan. Allora lì sì, ci accordiamo famiglia per famiglia per trovare la soluzione giusta so- ➔



Sopra, la lezione di musica della professoressa Valentina Cacco, 40 anni, con alunni della secondaria di primo grado. A sinistra, bimbi della 2A.

➔ prattutto per chi lo rispetta stando, però, a scuola otto ore».

Insomma, niente di ideologico o preconfezionato. Nell'Istituto comprensivo 9 le risposte arrivano di volta in volta calate sul bisogno specifico. Un'elasticità necessaria visto il contesto internazionale. Ed ecco perché è utile entrare nei numeri e farli "parlare" perché non restino solo delle percentuali. «Il 48 per cento dei nostri ragazzi ha

la cittadinanza italiana. Il 52 viene dal mondo. Ma all'interno di questa percentuale, solo il 13% è tecnicamente straniero, ovvero è nato e proviene dall'estero ed è arrivato una settimana o un mese fa (i cosiddetti Nai, neoarrivati in Italia). **Il 40 per cento, invece, sono studenti di seconda o addirittura di terza generazione: ovvero hanno un'altra cittadinanza ma sono nati e cresciuti qui.** Per un totale di 41 nazionalità

dove la più rappresentata è la Romania, poi la Serbia, il Bangladesh, la Nigeria e via via fino alla Turchia, la Georgia e il Mali».

Ed ecco perché il motto di questa scuola è «**diversi ma uguali**». Perché i ragazzi sono ragazzi, i bambini bambini. Noi iscriviamo chiunque, **prima viene il diritto alla scuola e poi le procedure** (dalla questura all'Asl ecc.). Al primo posto c'è sempre la persona». Poi cer-

60% DI STRANIERI ALL'ISTITUTO TRILUSSA DI QUARTO OGGIARO

Ci vogliono più risorse per l'inclusione

L'Istituto comprensivo Trilussa di Milano si trova nel quartiere periferico di Quarto Oggiaro: 29 classi tra primaria e secondaria di primo grado, con **una percentuale del 60% di alunni che non hanno la cittadinanza italiana**: egiziani, marocchini, cinesi, sudamericani... **A dirigerlo, insieme al Liceo scientifico Bottoni, è la battagliera dirigente Giovanna Mezzatesta.** Il 9 aprile, come tanti docenti della Lombardia, ha esultato per il voto contrario in Consiglio regionale alla mozione della Lega che voleva abolire la parziale autonomia del calendario scolastico, quella che in sostanza ha permesso al dirigente dell'istituto di Pioltello di chiudere la scuola nel giorno di fine Ramadan. «Non è certo ignorando

la realtà che possiamo fare per tutti una scuola migliore. **L'utenza del nostro istituto rispecchia la tipologia del quartiere.** Unità abitative più economiche in quartieri popolari di periferia sono la scelta obbligata per famiglie con redditi bassi e spesso precari. A cui si unisce la fuga verso le scuole più centrali da parte delle famiglie italiane che risiedono qui». Una classe dove la maggior parte degli alunni ha provenienza e cultura diverse può essere un valore aggiunto? **«La multiculturalità è una ricchezza ed educa all'inclusione.** Certo,



GIOVANNA MEZZATESTA
64

tutto è diventato più complicato da quando sono state tolte le risorse per questo tipo di utenza: educatori, mediatori linguistici

e culturali. Noi cerchiamo di arrangiarci con quel che c'è. Per esempio, una docente che ha anche una laurea in L2 (italiano per gli stranieri) e conosce l'arabo si dedica a **lezioni pomeridiane per gli alunni che arrivano dall'estero, alcuni ad anno scolastico già avviato.** E sfruttiamo quello che resta dei Polistart, centri in cui ci sono dei traduttori a cui affidiamo moduli e documenti destinati ai genitori, che hanno

più difficoltà con l'italiano rispetto ai figli. La soluzione non sono classi con quote fisse di stranieri, ma risorse dedicate a studenti che hanno esigenze particolari».

FULVIA DEGL'INNOCENTI



QUI NESSUNO È STRANIERO

A sinistra, gli alunni della Quinta D sul palco durante l'ora di teatro. Sotto, alcuni degli studenti della Prima D guidati dalla maestra Anna Farro, 50, al centro, mentre discute con loro dopo aver letto il libro *Pezzettino*.

to, un contesto marcatamente multietnico ha delle fatiche: «La prima è la mobilità degli studenti. Da settembre a giugno, siamo sempre 800 ma in mezzo c'è un grande movimento di circa 100 alunni tra chi viene e chi va... il che affatica perché chi arriva va accolto e inserito, chi va... va accompagnato con uno sforzo didattico, ma anche organizzativo per la segreteria». Poi, è evidente, c'è la comunicazione con i genitori di questi ragazzi che spesso non parlano la nostra lingua, «motivo per cui ci siamo attrezzati con un corso di italiano per le mamme a cui partecipa una quarantina di famiglie, tutte le mattine dalle 9 alle 11.30 dopo aver lasciato i figli a scuola. Un'occasione importante per queste donne che, così, hanno la scusa per uscire di casa in un ambiente sicuro, hanno modo di interfacciarsi con altre comunità, ma soprattutto lo strumento – la lingua – per inserirsi. La vera integrazione passa da qui, con il risvolto positivo anche sulla scuola che, così facendo, avrà meno bisogno dei mediatori culturali».

L'altra grande fatica, come si diceva, «sono gli italiani che scelgono un'altra scuola per la componente straniera. Molti restano, fanno tutto il percorso dall'infanzia alla secondaria perché è la scuola di quartiere, della loro



mamma, e quindi la scelgono in maniera consapevole. Poi, però, c'è una fetta di genitori a cui quel 52 per cento suona come "sono tutti stranieri" e allora cerca un contesto più omogeneo, dove ci siano altri genitori italiani, perché i figli possano fare la festa di compleanno, perché tutti siano parimenti interessati ai compiti rispetto magari a una mamma straniera... Questo per dire che non è un atteggiamento razzista, ma una ricerca di rassicurazione nelle piccole cose. L'effetto, però, è che se la percentuale era del 44% dieci anni fa, oggi è del 52 e diventa man mano più difficile far capire come stanno realmente le cose».

Ovvero? «Che le cose vanno bene. I risultati ci sono, proprio oggi sono partiti 19 ragazzi di primaria e secondaria per le gare nazionali di robotica, metà italiani e metà stranieri. Lo scorso anno un gruppo si è qualificato per le europee. La didattica, certo, la devi formulare in maniera diversa, devi essere un docente plastico proponendo una cosa che può andare bene per ogni ragazzo. Allora userai di più le arti che superano le differenze linguistiche, come il teatro e la musica. Ma questo è anche il motivo per cui, nella nostra scuola, c'è un'alta percentuale di docenti di ruolo, stabili: chi la sceglie è fortemente motivato». Poi ci sono le ➔



la curiosità

Nell'Istituto comprensivo 10 di Vicenza **gli articoli della Costituzione sono stampati sui banchi**. Più che studiati, vengono vissuti tutti i giorni in classe dai ragazzi. Gli alunni sono 636, il 48% è straniero.

➔ competenze di tutti a servizio di ognuno: «Se guardo le prove Invalsi, gli studenti italiani brillano nella nostra lingua, ma le seconde generazioni eccellono nell'inglese e hanno da insegnare agli altri. Infine, ci sono **le competenze non didattiche, quelle che solo la frequentazione dell'altro (straniero o disabile) ti può insegnare**: c'è un mondo molto più ampio della tua personale esperienza. Qui la diversità è vita quotidiana».

Esattamente come la Costituzione. Se la preoccupazione è di mettere un tetto agli studenti stranieri perché nel contatto con i compagni italiani ne assimilino più facilmente i valori fondamentali, la rassicurazione arriva dall'esperienza dell'Istituto comprensivo 10, stesso quartiere, stessa composizione nelle classi, qualche centinaio di metri più in là, dedicato ad Antenore, figura leggendaria dell'Avanti Cristo, esule arrivato in Italia: «Qui gli articoli della Costituzione **sono stampati sui banchi** perché non ci limitiamo a studiarli», spiegano la dirigente Maria Chiara Porretti e la vicaria Laura Trentin. «**Li mettiamo in pratica ogni giorno**».

LA RIFLESSIONE DI UN PROFESSORE DI FRONTIERA

I migliori insegnanti? I figli degli immigrati



di **Eraldo Affinati** scrittore

Nelle scuole Penny Wirton dove insegniamo gratuitamente la nostra lingua agli immigrati in un rapporto uno a uno fra volontario e studente,

l'Italia sembra un'avanguardia della nuova Europa. **Uomini e donne, adulti e minorenni, maschi e femmine, cristiani e musulmani, africani e filippini, arabi e sudamericani, cinesi e ucraini**, appena arrivati nel Bel Paese,

si siedono davanti alla persona che ha deciso di prendersi cura di loro e imparano a sillabare. Alcuni, come Irina, proveniente da Kiev, sono già scolarizzati e faranno presto a districarsi con nomi e verbi; altri, tipo Ibrahim, analfabeta nella lingua madre, che non ha mai tenuto una penna in mano, impiegheranno molto più tempo, ma alla fine potranno raccontare, a sé stessi in primo luogo, ciò che hanno vissuto, a partire dal momento in cui sono sbarcati a Lampedusa, fino a quando hanno trovato un lavoro che li ha resi liberi e indipendenti. Gran parte dei docenti sono ragazzi italiani che svolgono alla Penny Wirton i tirocini formativi previsti dalle ore di Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento), insomma l'ex alternanza scuola-lavoro: prima li formiamo, poi li mettiamo in affiancamento, in modo che pian piano possano fare da soli insegnando a tu per tu la nostra lingua a un non italofono. Questi adolescenti comprendono così cosa significa

per i loro coetanei vivere in un Paese senza una famiglia di riferimento e compiono una straordinaria esperienza umana e culturale. I migliori e più preziosi fra i piccoli professori sono proprio i figli degli immigrati, non solo perché padroneggiano due lingue, ma in quanto è come se insegnassero l'italiano a persone che sono oggi nelle condizioni in cui erano un tempo i loro genitori. Michelle, di madre congolese, Amina, di padre marocchino, Said, di famiglia egiziana: questi ragazzi nati nel nostro Paese, che si esprimono a volte meglio di molti di noi, al punto



Sopra, due compagni quattordicenni dell'Istituto comprensivo 9 di Vicenza, entrambi nati in Italia: Anik, di origini indiane, e Tadija, di origini serbe.

da spiegare le regole grammaticali ai neoarrivati, sono ancora privi della cittadinanza italiana! Eppure sarebbero e sono proprio loro i perfetti intermediari linguistici. Del resto, **basterebbe entrare in un'aula della scuola pubblica per toccare con mano lo scarto lacerante fra le enunciazioni di molti politici e la realtà multietnica ormai imperante**. Soltanto nella reciproca conoscenza le identità di ognuno si arricchiscono e completano; viceversa è nella separazione che possono estremizzarsi. Se puntiamo sulla qualità della relazione umana, non avremo niente da perdere.